



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 1 GENNAIO 2020

## Oltre il fallimento

I bambini sono capaci di superare insieme gli ostacoli



**PATRIZIA BERTONCELLO**  
*Insegnante di scuola primaria*

Quante volte in una classe succede che un bambino si trovi in difficoltà, sia triste o sperimenti la delusione per un fallimento, per una prova che non ha dato il risultato sperato! Il poter andare oltre l'ostacolo, con l'aiuto dei compagni, è una delle grandi chance che offre la vita di gruppo. Certo, è necessario un clima relazionale accogliente e la consuetudine di condividere con gli altri quanto si vive e si sperimenta. Ma se è così, i bambini affinano una sensibilità sorprendente e sanno aiutarsi a scoprire il positivo nelle varie situazioni, anche se non facili, e ricominciare dopo una battuta d'arresto, uno sbaglio, un insuccesso.

Qualche tempo fa Sara – 7 anni – si è avvicinata a me mentre correggevo dei compiti: «Maestra, sai che Carlotta sta piangendo?», mi chiese sottovoce. «Tu conosci il motivo?», risposi io, che non me n'ero accorta. «Mi sa che è preoccupata per la mamma!», mi rispose seria lei, e aggiunse: «Le farebbe bene parlare con qualcuno, ti consiglio di chiamarla vicino a te!».

La consapevolezza e la volontà spontanea di aiutarsi dei bambini, capaci di solidarizzare con gli altri con immediatezza, mi sorprendono sempre. Ricordo che quando Michele non

sapeva rispondere alle domande di storia e si scoraggiava, immancabilmente Giulia alzava la mano per chiedermi di «dargli un'altra possibilità» e si offriva di ripetere con lui durante la ricreazione. Nei primi mesi della seconda, Mattia fu ricoverato per alcune settimane. Durante quel periodo di assenza, più volte i bambini della classe gli scrissero e gli inviarono disegni per rallegrare la sua stanza di ospedale. Una volta guarito e tornato a scuola, Mattia non poteva svolgere l'attività motoria: non fu mai lasciato solo e i giochi più movimentati lasciarono il posto ad altri fatti in gruppo, sedendosi accanto a lui. Non ci fu mai bisogno di suggerire ai bambini di aiutarlo e di stargli vicino per fargli ritrovare il sorriso: ognuno trovò la sua modalità per dimostrargli amicizia e affetto.

Ho sperimentato come sia importante che l'insegnante intervenga per valorizzare lo stabilirsi di questo tipo di legami tra i bambini, parlandone con loro e aiutandoli a evidenziare quanto sia importante per ciascuno sentirsi accanto degli amici, soprattutto nei momenti di difficoltà. Bisogna dare spazio all'esercizio di atteggiamenti di empatia nei confronti degli altri, e lasciare del tempo per la riflessione e l'interiorizzazione di questa tipologia di comportamento. A volte ci pare



**CITTÀ NUOVA**  
GRUPPO EDITORIALE



# I diritti dei bambini

Se rispettati e incoraggiati con un sostegno costante, possono imparare a ricominciare dopo un errore



**EZIO ACETI**  
*Psicologo dell'età evolutiva*

**I** diritti di ogni persona prendono origine da un dato di fatto: la vita umana! Questa vita è sicuramente un dono prezioso che, senza alcun merito, abbiamo ricevuto. Partendo da questa constatazione, il primo ed esclusivo diritto di ciascuno di noi e quindi di ciascun bambino è quello di nascere. Ogni persona ha il diritto di nascere.

Il secondo diritto fondamentale di ciascun bambino è quello di crescere. E, dato che la crescita avviene secondo le leggi evolutive inscritte in ciascuno di noi, abbiamo anche il dovere fondamentale di rispettarle in modo che ogni bambino evolva gradualmente, con il tempo. Così il suo sviluppo cognitivo, affettivo, spirituale si evolverà pian piano con acquisizioni di capacità e abilità che diverranno sempre più complesse e articolate.

I genitori e gli educatori possono rispettare questo diritto alla crescita in due modi:

- **Conoscendo i bambini:** è importante conoscere le varie tappe evolutive dei più piccoli, per evitare di interpretare in modo arbitrario i loro comportamenti. Non esistono bambini che non vogliono crescere ma, ciascuno con la propria indole, con il proprio carattere, presenta caratteristiche comuni a tutti. I problemi nascono perché gli adulti non conoscono

questa gradualità evolutiva e attribuiscono ai piccoli intenzioni che loro non hanno. Infatti gran parte dei problemi educativi sono frutto dell'“ignoranza” e non tanto della volontà di fallire.

- **Dando un sostegno costante:** come una pianta per crescere ha bisogno di acqua e luce con ritmi regolari, così i bambini hanno assoluto bisogno di sostegno. Il sostegno è la linfa vitale, il diritto fondamentale di ogni bambino che sta crescendo. Il sostegno poi si rende necessario di fronte a ogni caduta che la crescita comporta. I bambini, proprio perché crescono, spesso sbagliano, inciampano nelle dinamiche della vita. E dobbiamo capire che questi fallimenti avvengono non per colpa, ma per inesperienza.

Allora il bambino ha il diritto di ricominciare dopo ogni sbaglio e fallimento. È un diritto che noi possiamo facilitare e dobbiamo a tutti i costi promuovere. Come? Innanzitutto chiedendogli scusa quando ci accorgiamo di sbagliare. Poi sdrammatizzando i suoi piccoli errori. E, infine, ricominciando noi, quando sbagliamo, per essere testimoni credibili ai loro occhi. Vedendo in loro il bello, il positivo, incoraggiandoli, gli faremo sentire che è valsa la pena che lui sia nato. ■

continua  
da pag. 1

che a scuola siano più importanti la didattica e l'acquisizione delle competenze cognitive, rispetto alla maturazione delle abilità relazionali e pro-sociali. Ma un clima di classe sereno, un luogo dove sperimentare condivisione e legami di amicizia, un tempo investito per riflettere e interrogarsi insieme sulla dimensione dell'interiorità e sulla trasmissione dei valori, sono le condizioni educative irrinunciabili per lo sviluppo integrale di ogni bambino e per il

raggiungimento del suo successo formativo. Credo che, come per tanti altri apprendimenti di questa “epoca d'oro” dell'infanzia, così essenziale e determinante per la crescita, l'aver sperimentato la condivisione (nel significato di “dividere con”, quindi portare minor peso) di difficoltà o momenti dolorosi e l'aver stretto, proprio per questo motivo, rapporti di amicizia, segni indelebilmente il carattere e il percorso di vita di una persona. ■

# Il fallimento educativo

Un educatore può sperimentare un senso di impotenza e frustrazione, che fa tuttavia parte del cammino da percorrere



AGOSTINO SPOLTI  
Sociologo

**N**ello svolgere il delicato e affascinante compito di “compagni di viaggio” delle nuove generazioni, a volte noi educatori possiamo sperimentare un certo senso di fallimento. Pur essendo coscienti dei nostri limiti, infatti, questa sensazione la proviamo quando, dopo aver dedicato tempo, energie, idee per l’accompagnamento di quanti sono a noi affidati, ci sembra che il lavoro svolto sia stato inutile e inefficace. Sappiamo bene che non ci sono ricette particolari o formule preconfezionate che ci permettano di agire con incisività e successo. Pertanto, non è possibile affermare con certezza come evitare ostacoli ed errori nell’educazione, ma forse è possibile ragionare su un procedimento opposto e guardare a questi importanti momenti di crisi da un’altra prospettiva: ossia, tentare di trasformare questo inevitabile senso di fallimento in una nuova forza da cui ripartire.

In quanto educatori ci vengono richiesti un’apertura di cuore e un “sacro timore” che ci faranno svolgere il nostro compito con umiltà e responsabilità. È per questo che possiamo continuare a dire con entusiasmo, anche nel fallimento, che educare è straordinariamente bello! Ma proviamo a entrare maggiormente nelle dinamiche del fallimento educativo. Possiamo evidenziare alcune tentazioni tipiche: arrivare a risultati immediati; non tollerare qualche contraddizione; è un compito che non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato; i frutti sono scarsi e pochi i cambiamenti. Come pure possiamo focalizzare la nostra attenzione su tre diversi tipi di fallimento, legati ad altrettanti distinti momenti del processo educativo.

- Possiamo sperimentare un fallimento in fase di programmazione. Esso può dipendere dai nostri e/o dagli altrui limiti, dalla scarsità di mezzi a disposizione, dall’intreccio di fragilità...
- Un fallimento nella fase dell’accompagnamento è, invece, piuttosto legato al fatto che

ci illudiamo che sia qualcosa di spontaneo, di immediato. Essa richiede, invece, come ogni arte, pratica e pazienza.

■ Infine, è possibile sperimentare un fallimento legato al raggiungimento dei risultati, che non saranno mai quelli che immaginavamo a priori.

Ogni progetto educativo è costituito da tre elementi principali. Innanzitutto la meta e il punto di partenza. Questi due elementi devono essere alla giusta distanza: se sono troppo vicini o troppo lontani, è facile che si cada nella mancanza di motivazione, sia dei ragazzi sia di noi educatori. Poi tra meta e punto di partenza bisogna tracciare l’itinerario, costituito da tempi, obiettivi parziali, verifiche... Una volta tracciato tutto questo, occorre pensare alle risorse umane ed economiche da investire per tale progetto. Come educatori, ci è più facile rimanere radicati nelle esperienze già collaudate che sperimentare metodi nuovi. Dovremmo, invece, lasciarci guidare con coraggio su altre vie, scoprendo nuovi modi di educare. Nella mia personale esperienza, le sfide che mi sono trovate davanti sono poi risultate sempre preziose opportunità. Ogni fallimento educativo ci spinge a interrogarci sui nostri obiettivi, sulle mete, sui programmi e gli itinerari, rinnovando il nostro impegno di educatori.

Le delusioni non mancheranno mai. Vanno messe in conto in un’azione che si sviluppa da una libera volontà, la nostra, verso un’altra volontà libera, quella dei ragazzi. Non dobbiamo, però, considerare le delusioni come un fatto estraneo al processo educativo. Insieme potremo aiutarci a scoprire il concetto stesso di fallimento in una visione complessiva del cammino educativo. Questo vuol dire anche cercare di prevederlo, valutarlo con oggettività, pronti a rimediare subito con un amore ancora più grande e soprattutto creativo. ■

(L’articolo completo sul numero 230 della rivista **Nuova Umanità** di Città Nuova)

# Accogliere il dolore dei piccoli

Gli adulti possono aiutare i bambini a non perdere la fiducia in se stessi



**MADDALENA TRIGGIANO**  
Medico neuropsichiatra infantile

**S**entire di aver fallito è un'esperienza molto comune, ma non per questo è meno importante nella nostra vita. Quando si fallisce, ci si sente scoraggiati, delusi e qualche volta arrabbiati, sia con se stessi che con gli altri. È importante poterne parlare perché altrimenti ci si chiude "a guscio" sul dispiacere e non si riesce a uscire dai sentimenti e, soprattutto, dai pensieri negativi, che tendono a invadere tutta la nostra mente e a togliere l'energia per ripartire con fiducia. Ognuno di noi può sentire di fallire anche molte volte durante le proprie giornate. Per i bambini i piccoli fallimenti nell'apprendimento scolastico, nel trovare accordi con gli amici, nella riuscita sportiva o in altre sfide, sono ancora più frequenti.

A motivo del loro grande desiderio di imparare e di essere socialmente approvati, questi fallimenti sono per loro ancora più dolorosi che per noi adulti. Non si può pensare di aiutare un bambino se prima non si abbraccia il suo dolore. Se sente di aver fallito, per esempio con un brutto voto a scuola, per prima cosa sarà utile fargli raccontare come è andata, senza interferire o dare giudizi affrettati. L'ascolto è la prima medicina ed è ciò che permette di "far uscire fuori" il problema, cercando di vederlo tutto intero. Far raccontare il fallimento aiuta a raggiungerne una spiegazione sempre più chiara. «Ho preso un brutto voto perché il mio amico mi faceva chiacchierare», mi diceva Riccardo, e diceva senz'altro un pezzetto di verità. Ma non era tutta, e dare la colpa all'amico non lo avrebbe certo aiutato a prendere voti migliori. Occorreva farlo parlare di sé, metterci un po' di tempo in più, e soprattutto non commentare prima che avesse potuto riflettere su se stesso e vedere, come dicevamo prima, il problema tutto intero. E così, stimolato da occhi e orecchie attente, Riccardo iniziò a riflettere sulla sua

difficoltà nell'essere concentrato. Alcune volte, e non sono poi tanto rare, i ruoli si invertono ed è il bambino a sostenere un adulto. Pensiamo alla squisita delicatezza dei bambini nello stare vicini a un anziano che si ammala, specie se è un nonno o una nonna, ma anche nello stare vicini a un genitore che ha perso il lavoro. In queste occasioni si resta colpiti dalla saggezza infantile, che permette di consolare e dare speranza agli adulti che amano. Purtroppo spesso dimentichiamo che i bambini hanno, come gli adulti, capacità di decentrarsi ed essere empatici superando la propria e l'altrui sensazione di fallimento con uno sguardo un po' più largo sul significato di esso, comprendendone il valore nell'esperienza di vita.

Un adolescente che si ammalò di una grave malattia, che gli impediva di condurre la vita che avrebbe voluto, scrisse su un pezzo di carta una frase che è rimasta un insegnamento di valore: «L'esperienza è quello che ottieni, quando non riesci a fare quello che vuoi». È uno dei tanti esempi di resilienza, che significa capacità di resistere alle avversità e adattarsi positivamente ad esse, uscendone persino trasformati in meglio. I fallimenti saranno sempre presenti nella nostra vita, ma ciò che più aiuterà a superarli sarà limitare la catena di reazioni negative che ne possono nascere. Non bisogna far posto al circolo vizioso di rabbia, delusione e rimpianti, ma alla costruzione di una nuova comprensione e accettazione di sé. Per un bambino questo sarà possibile in presenza di fattori ambientali favorevoli, come la presenza di relazioni profonde con i familiari, gli insegnanti e i coetanei. Si potrà rispecchiare nel loro affetto, sperimentando, nonostante il fallimento, un sentimento di efficacia personale che lo aiuterà a credere in se stesso e a ricominciare ancora. ■